

Quello che segue è il testo della relazione al seminario di studi organizzato dalla Gegenstand Stiftung in collaborazione con la Fondazione Rosa Luxemburg dal titolo complessivo “L'Europa crolla?”, sulla attuale situazione dell'Unione Europea e il ruolo delle sinistre europee. Il seminario si è tenuto a Villa Palagione (Volterra) dal 25 agosto al 29 agosto 2014.

LA SINISTRA ITALIANA OGGI E L'EUROPA

di Giorgio Riolo

Susanna Böhme-Kuby vi ha dato il quadro della situazione complessiva dell'Italia oggi. A me spetta il compito di offrirvi, anche se a grandi linee, il quadro della situazione complessiva della sinistra italiana. Cercherò di fare del mio meglio, ma è un compito ingrato. Poiché si tratta di una “crisi epocale” della sinistra italiana. Non di un semplice periodo, non di una semplice “fase”.

È una “crisi nella crisi”. Nella crisi generale del capitalismo (ricordiamolo: economica, ambientale – e il 19 agosto c'è stato il cosiddetto Overshoot Day del pianeta -, culturale, morale, “crisi di civiltà”, come dicono gli esponenti, per esempio, della Teologia della liberazione), la crisi della sinistra, almeno in Italia, è un elemento importante.

Dal momento che il capitalismo si plasma, si trasforma, migliora o peggiora, anche a misura, e come risposta, alle sfide poste da chi si oppone, dal movimento operaio, dai movimenti antisistemici. Dalle organizzazioni, dai partiti, dai sindacati che rappresentano e organizzano i dominati, le classi subalterne, e oggi le classi medie in forte sofferenza nella crisi. Le classi dominanti sono quello che sono (faccio un solo nome, il più facile, Berlusconi) anche a causa della crisi e della degenerazione della sinistra italiana.

La crisi della sinistra accompagna e favorisce il “declino” evidente dell'Italia, del suo ruolo economico-industriale e geopolitico, delle sue istituzioni, della sua fibra morale e intellettuale. L'Italia è lo “anello debole” della catena europea, dell'Unione Europea, ancor più della Grecia e della Spagna.

Qui mi fermo, come avvio del nostro discorso.

I.

In poco tempo, e solo per rapidi cenni, il mio vuole essere solo uno stimolo, un avvio ad approfondire un tema altrimenti complesso, ricco, importante, anche per le altre sinistre europee e mondiali.

Capire e analizzare la parabola, storica e ideale, che da Gramsci, Togliatti, Berlinguer conduce a Veltroni, D'Alema, Renzi, i veri “rottamatori” di questo patrimonio della

sinistra storica. Capire e analizzare la parabola che dai ricchi e ampi movimenti degli anni sessanta e settanta, dal “lungo '68 italiano”, si è giunti alla attuale “diaspora”, ai “sessantottini berlusconiani”, alla sostanziale “irrilevanza” della frammentata, divisa, litigiosa sinistra italiana, moderata e radicale.

II.

In un'altra occasione, nell'agosto 2010, svolsi qui a Villa Palagione una relazione sulla sinistra italiana. Era allora la fotografia del panorama del 2010. Tuttavia avevo svolto una parte iniziale in cui ho cercato di analizzare il retroterra storico, politico e culturale, la peculiarità dello sviluppo italiano e quindi anche la peculiarità dello sviluppo della sinistra italiana. Non mi ripeto. Se ci sarà tempo dopo, nel dibattito successivo, possiamo tornarci.

III.

Le sinistre italiane

Procederò a una veloce descrizione delle varie sinistre italiane, utilizzando qualche categoria interpretativa che ci aiuti a comprendere tratti distintivi, le linee di sviluppo o di involuzione ecc.

Partito Democratico (PD)

Il Partito Democratico è il risultato, nel 2007, della fusione tra gli eredi del vecchio Partito Comunista Italiano (attraverso le sue “metamorfosi” PDS e DS) e di una parte della vecchia Democrazia Cristiana, divenuta Margherita. È un partito composito, diviso al suo interno, di difficile classificazione. Lo consideriamo di “sinistra”, ma la sua cultura politica dominante, adesso ancor più con Renzi e il “renzismo”, è liberaldemocratica. Quindi dovrebbe essere più propriamente un partito di “centro”. Tuttavia molta sua base, sia di militanti, sia di elettori, si sente, si autopercepisce “di sinistra”. Sia perché viene dal vecchio Pci, sia perché pensa, da “ceto medio riflessivo”, di “temperare” le asprezze del capitalismo. Ponendo in primo piano i diritti civili, a scapito spesso dei diritti sociali. Inoltre, nel suo gruppo dirigente, una minoranza cerca di tenere alcune posizioni “di sinistra”, sul lavoro, sul rapporto con il sindacato, Cgil e Fiom in primo luogo, sul frenare Renzi sulle cosiddette “riforme” costituzionali, sulla nuova legge elettorale, sul non cancellare lo Statuto dei Lavoratori.

Con Renzi, segretario del partito e capo del governo, la linea evolutiva del Pd è giunta al compimento. È il partito delle privatizzazioni, delle misure imposte dalla Troika, dall'asse Berlino/Francoforte-BCE-Bruxelles, della “austerità”, del Fiscal Compact, del “pareggio di bilancio” in Costituzione ecc.

Il Pd ha ottenuto il 40,8% alle ultime elezioni europee del maggio scorso. Renzi ha considerato ciò una sua vittoria personale. Egli piace a sinistra, al centro e a destra. Il Pd ha guadagnato voti provenienti dal centro (area Monti ecc.) e anche da destra, da

ex-berlusconiani delusi.

Il vero regista di molti passaggi in Italia oggi è il presidente della repubblica Giorgio Napolitano. È Napolitano che ha compiuti passaggi decisivi, anche incostituzionali, per sbarazzarsi dell'impresentabile, ai poteri sovranazionali, Berlusconi e per creare governi obbedienti ai diktat della Commissione Europea e della Bce. Da Monti, attraverso Enrico Letta, a Renzi.

Renzi e il Pd sono ossessionati dall'idea del "bipolarismo anglosassone" e si adoperano per farlo trionfare in Italia. Da qui l'accordo con Berlusconi per una nuova legge elettorale (sempre maggioritaria) e per altri accordi sulle cosiddette "riforme" costituzionali.

Renzi, con la sua velocità, con la sua retorica, con le sue parole, a cui non seguono i fatti, continua decisamente la linea neoliberista di sempre, della semplificazione, del "decisionismo", di esecutivi forti e di Parlamenti e potere legislativo deboli, sempre più esautorati. Così in questi giorni si tenta di limitare il potere giudiziario. Gli scandali e la corruzione non investono solo Berlusconi e le destre. Investono anche il Pd. La logica "bipartisan" quindi si impone.

Il Pd, e Renzi, costituiscono il vero "partito americano" in Italia. Nessuna autonomia dagli Usa e dalla Nato. Nessuna autonomia rispetto alla "nuova guerra in Europa", in Ucraina. Nessuna autonomia, anzi nessuna parola, sulla minaccia del pericoloso accordo Usa-Ue, in via di definizione, chiamato TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), la fine definitiva di quello che è rimasto del "modello sociale europeo", del welfare, della democrazia. Di un secolo e mezzo di conquiste del movimento operaio e democratico europeo.

Lista Tsipras

Per le elezioni europee di maggio 2014, in Italia si è creato un cartello elettorale promosso da alcuni intellettuali, i cosiddetti "garanti" (Barbara Spinelli, Marco Revelli, Luciano Gallino e altri). Vi hanno aderito Alba, una associazione politica non-partitica, il Prc e Sel (dopo vari contrasti interni e una delle cause della recente scissione di alcuni parlamentari), associazioni varie e movimenti locali come il Movimento No Tav.

Si è riusciti a superare lo sbarramento del 4%, con un miracoloso 4,03% dei voti, e si sono eletti tre europarlamentari. Ma la sua vita è contrastata. Si vuole dare continuità, facendone la vera e propria "nuova sinistra unita" italiana, non solo come cartello elettorale per le prossime elezioni amministrative e politiche. Ma i contrasti interni e la atavica tendenza alla divisione e frammentazione della sinistra italiana rendono difficile questo esito.

Sinistra Ecologia Libertà (Sel)

Sinistra Ecologia Libertà, nata da una scissione del Prc, e con la confluenza di altri piccoli gruppi politici, si annunciò al suo esordio, nel 2009, come il "nuovo soggetto

politico” italiano, dopo il fallimento del progetto unitario di Sinistra Europea italiana e di Sinistra Arcobaleno. Molte speranze vennero suscitate. Il capo carismatico Nichi Vendola aveva grande seguito e il circo mediatico, il mainstream della stampa italiana, lo favoriva.

Molta retorica, molta capacità di comunicazione, molti aggettivi come “nuovo”, “aperto”, “inclusivo” ecc. di contro alla retorica speculare dei “comunisti”, dei “partitisti”, di chi, soprattutto nel Prc, rivendicava le nozioni di “identità” e di “appartenenza”, la “bandiera rossa” ecc.

I suoi promotori miravano a un accordo con il Pd e a costituire una “sinistra di governo”, al posto di una “sinistra di testimonianza”.

Sel a un certo punto veniva data, da alcuni sondaggi, come potenziale elettorale, al 8%. Vendola contava di vincere le primarie di coalizione del Pd, ma le vicende governative a guida Napolitano, senza elezioni politiche, hanno logorato la sua figura. Sel ha scontato la vicinanza con il Pd e quindi con le politiche antipopolari del governo Monti. Molti giovani, molte persone deluse hanno abbandonato Sel.

Le primarie si sono svolte alla fine del 2012, in previsione delle elezioni politiche di febbraio 2013, e sono state vinte dal segretario del Pd Bersani. La crisi di Sel ha avuto inizio. Aggravata, in primo luogo, dall'intercettazione telefonica in cui Vendola, governatore della Puglia, scherza, compiacente, con il responsabile comunicazione del “mostro” di Taranto, il complesso siderurgico Ilva, causa di molti morti e di malattie da inquinamento. Infine, dalla recente scissione di alcuni parlamentari di Sel, guidati da Gennaro Migliore. La motivazione “nobile” è che costoro sono per il rapporto stretto con il Pd, contrari quindi alla Lista Tsipras, e sono per l'adesione al gruppo europeo Socialisti&Democratici, invece che al Gue/Ngl. La motivazione forse più vera, meno nobile, è che sono alla ricerca di una rielezione sicura per le prossime elezioni politiche. Sel oggi è dato tra il 1 e il 2% e il Pd garantisce sicuramente di più. Nel loro caso, emerge con evidenza la questione della “separatezza” della politica rispetto alla società, ai gruppi sociali di riferimento, e alla connessa “crisi di rappresentanza” politica delle istanze sociali. È il problema grave della selezione dei gruppi dirigenti della sinistra, di cui farò cenno alla fine.

Rifondazione Comunista (Prc)

Il Prc, a partire dal 1991, aveva costituito una grande speranza. Un grande patrimonio di militanza, di risorse umane e intellettuali, disperse via via negli anni con scissioni, diaspore, esodi. Non si è mantenuta la promessa di “rifondare” la teoria, la forma-partito, di compiere una seria analisi del comunismo novecentesco, del socialismo reale, e quindi una seria analisi delle cause della sconfitta epocale.

Oggi è un partito logorato, ridotto ai minimi termini, con molte correnti interne, pronte a dividersi ulteriormente. Un partito anch'esso tra il 1 e il 2%. Un partito che ha tentato di costituire la Federazione della Sinistra, dopo la scissione di Sel, con il PdCi e con altri piccoli gruppi. Tentativo miseramente fallito per i particolarismi, la mediocrità palese dei gruppi dirigenti, per il basso livello culturale ed etico,

caratterizzante in verità tutti i gruppi dirigenti della sinistra.

È soprattutto il Prc che si propone di costituire “una Syriza italiana”, una forte sinistra unita italiana. Ma con la differenza che Syriza si è potuta creare in Grecia perché la Grecia ha subito uno shock sociale brutale, un generale impoverimento, a causa delle misure imposte dalla “Europa carolingia”, a guida tedesca. Una guerra sociale e democratica contro di essa in grande stile. La litigiosa e divisa sinistra greca ha dovuto ricominciare da capo. Ricominciare dal basso, dai quartieri, dal mutuo soccorso in cibo e in medicine. Riconquistare affidamento e consenso. Tsipras vive in un quartiere popolare di Atene e usa una vecchia Skoda. Syriza riesce a tenere assieme un vasto spettro, dai socialdemocratici ai maoisti e troskisti. L'Italia non ha subito lo shock greco. Questa è la differenza.

Dentro il Prc esiste una corrente che vuole l'uscita dell'Italia dall'euro. Inoltre il Prc tiene sempre il legame con il Forum Sociale Mondiale e con il movimento altermondialista e parla apertamente di abbandonare il baricentro europeo della “Europa carolingia” per spostarlo verso il Mediterraneo. Una regionalizzazione dell'Europa “mediterranea”, di cooperazione, di feconda interazione con i paesi rivieraschi di Africa Settentrionale e del Medioriente.

Le microformazioni comuniste

Un semplice elenco di piccolissime formazioni politiche, dal PdCI, che si considera vero erede del vecchio Pci, al Partito Comunista, legato al KKE greco, apertamente stalinista, a Sinistra Anticapitalista e al Partito Comunista dei Lavoratori, risultato delle tante scissioni interne della Quarta Internazionale, del troskismo italiano.

Movimento 5 Stelle (M5S)

Il M5S è la vera novità del panorama politico italiani degli ultimi anni. Si chiamano i suoi attivisti “grillini”, dal momento che la figura dominante e trascinatrice è l'ex comico Beppe Grillo. Si sono date molte definizioni di questo movimento. Populista, né di destra né di sinistra, veicolo antisistema dell'antipolitica italiana ecc. Tuttavia una cosa è certa. Questo movimento ha attratto a sé, ha raccolto molte energie, molti attivisti, molti giovani delusi dalla sinistra. Ha richiamato a sé molto astensionismo di sinistra.

Contro la “casta” dei politici e dei giornalisti, contro i privilegi e i vantaggi della politica, contro la corruzione diffusa nella società e nella politica italiane. Il M5S ha quasi totalmente assorbito il partito Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, anch'egli caduto in disgrazia per uno scandalo.

Il M5S è contro l'Europa della “austerità”, dei banchieri. È contro l'euro. È per il salario minimo garantito, contro il precariato. Molti giovani, molti piccoli imprenditori, molti lavoratori manuali lo votano. Il 25% alle elezioni politiche del 2013 costituisce un risultato straordinario.

Il M5S è fieramente avverso al governo Renzi, alla logica dei governi delle “larghe

intese". È fermamente all'opposizione. Gli si rimprovera di non essere propositivo, di "non fare politica", di dire solo "no". Ma questa è la sua capacità d'attrazione. In una società disorientata, frammentata, ampiamente passata, tra gli anni ottanta e oggi, nell'imperante neoliberalismo, dall'epoca delle "passioni" all'epoca degli "interessi". Le modalità di funzionamento del movimento suscitano profonde perplessità. Con i due capi, Grillo e lo specialista di marketing e della comunicazione Casaleggio, che spesso assumono il ruolo dittatoriale di dirigismo, di veto, di diktat. Con l'ultima perplessità per la scelta di fare gruppo al Parlamento europeo con Nigel Farage e compagnia.

Movimenti, Cgil, sinistra diffusa

Naturalmente nella società italiana esistono associazioni, organismi, movimenti sociali e sindacati (Cgil, Fiom ecc.) di quella che usiamo chiamare "sinistra diffusa". Molte persone eticamente, culturalmente, e quindi politicamente, di sinistra agiscono e operano nella società, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nell'Università, in ogni dove, senza avere tessera di partito. È una grande ricchezza. Molte di queste persone non si sentono rappresentate dai partiti di sinistra spesso si rifugiano nel vasto astensionismo.

La "crisi di rappresentanza" si associa alla "crisi di fiducia". Oggi in Italia solo a malapena il 4% ha fiducia nei partiti politici. È il risultato di due dinamiche convergenti. Da una parte, l'azione del neoliberalismo teso allo spossamento politico, alla distruzione della partecipazione politica, della eccessiva "domanda di democrazia" (dalla "Mont Pelerin Society" del 1947 di Von Hayek e soci, alla "Trilateral Commission" degli anni settanta, e qui da noi al "Programma di Salvezza Nazionale" della Loggia P2 di Licio Gelli. Dall'altra una dinamica "endogena", di crisi della politica, di degenerazione interna dei partiti politici, anche della sinistra, ridotti a sistemi oligarchici, non "dei migliori", come spesso era nel passato, bensì "dei peggiori", come spesso è oggi.

IV.

Alcune considerazioni finali

Questa relazione avrebbe potuto intitolarsi o iniziare con una semplice domanda: "Perché in una fase epocale di crisi del capitalismo, di aggravamento delle condizioni materiali delle classi subalterne, in Italia la sinistra invece di avanzare, di avere largo consenso, arretra, è ancora più in crisi? Perché non si "esce a sinistra" dalla crisi?"

Mi permetto di dire alcune cose, velocemente e molto soggettive, per concludere.

Non esiste politica senza cultura politica e senza un fondamento etico. Il realismo politico, da Machiavelli a Weber, ci insegna che senza organizzazione non c'è forza, non c'è possibilità di cambiare i rapporti di forza. Non c'è possibilità di agire nelle istituzioni, non si cambiano le cose.

La “società civile” esiste, è importante, ma essa è condannata alla “irrilevanza”, se non agisce nelle istituzioni. Possiamo fare tante manifestazioni contro Israele per gli orrori di Gaza, ma senza misure efficaci prese nelle istituzioni e nei governi contro Israele, rimane solo una bella testimonianza di persone di buona volontà. I partiti politici rimangono quindi uno strumento, non un fine certamente, essenziale, soprattutto per i più deboli, per le classi subalterne. Nell'epoca, come dice il guru della finanza Warren Buffett, in cui la lotta di classe continua a esistere, eccome, ma la stanno conducendo, e la stanno vincendo, i dominanti.

Tuttavia le cose sono cambiate molto rispetto al passato. Così come il capitalismo si trasforma molto, pur rimanendo sempre capitalismo (la hegeliana “continuità nella discontinuità”), così dovrebbe essere per i partiti politici, le organizzazioni della sinistra.

La morfologia sociale è cambiata molto rispetto al passato. Almeno in Occidente, non siamo più in presenza di masse compatte operaie o contadine, non esiste più l'organicismo, nel quale una mente era necessaria per guidare un corpo, una massa di individui con poca o nulla istruzione, con forti legami sociali e comunitari. Oggi quindi il partito gerarchico, verticale, sul modello organizzativo dell'impresa, dello Stato, della Chiesa e dell'Esercito, non corrisponde più alla mutata morfologia sociale e alla antropologia contemporanea. Occorre un modello organizzativo orizzontale, partecipativo, di democrazia reale.

Oggi la politica si è ridotta molto a “comunicazione”, a retorica, a “estetica”. La “etica”, le idee, i contenuti, le culture politiche dovrebbero prendere il sopravvento, dovrebbero essere alimentati.

Oggi la “personalizzazione” della politica ha raggiunto livelli insostenibili. La selezione accurata dei gruppi dirigenti è un problema ineludibile. Occorre riattivare il vecchio “cursus honorum”, il lavoro duro, nei luoghi, nei quartieri, dai problemi concreti, dal “basso” ai livelli dirigenziali, per gradi e per comprovata capacità. Altrimenti la cooptazione promuove personalità arroganti, furbe, la cui unica preoccupazione è di posizionarsi nella “circolazione delle élite”, nei vantaggi di status sociale, di potere (e di denaro) della politica, di accedere ai “salotti buoni”. Il limite dei due mandati nelle istituzioni e l'obbligo di riferire periodicamente alla base dei militanti e degli elettori, è altro aspetto di questa possibile autoriforma dei partiti. Se la “legge ferrea dell'oligarchia” di Roberto Michels non è evitabile, perché dove c'è organizzazione inevitabilmente c'è sistema oligarchico, allora che sia selezione, con regole certe, dei “migliori”, di chi ha compiuto il “cursus honorum” e ha acquisito autorevolezza.

Concludo veramente, con un'ultima considerazione. Alle ultime elezioni europee in media il 50% degli europei dei 28 paesi dell'Unione si è astenuto, non ha votato (nell'Est è stato il 70%). Il 20% dei votanti ha votato per partiti populistici, di estrema destra, razzisti, xenofobi ecc. Il 6% per la sinistra radicale. Con gli astenuti, è una maggioranza “eurofobica”, se non euroscettica, che rigetta le politiche adottate dai poteri dominanti dell'Unione, se non l'Unione Europea stessa. Esprime anche, come la storia dimostra nel passato, almeno in Italia e in Germania, una “uscita a destra”

dalla crisi. Altro che l'auspicio di “uscire a sinistra” dalla crisi.

Il compito e la responsabilità pertanto per le sinistre, europee in generale, ma soprattutto per le sinistre tedesche e italiane, deve partire da qui, da questa consapevolezza. Grazie.